

Se la diffusione di una coscienza scientifica di massa (ma forse sarebbe più corretto parlare di coscienza critica) viene a ragioni costitutive un fattore decisivo per l'avvio prima e la gestione poi di uno sviluppo qualitativamente diverso da quelli storicamente sperimentati, non v'è dubbio che in un settore almeno, certo non fra i meno rilevanti a tal fine, l'acquisizione di una nuova cultura presenti già caratteristiche diffuse; di massa, appunto. Chi, come il sottoscritto, ha occasionali molteplici di incontri, dibattiti, seminari sui temi dell'energia, può infatti testimoniare della qualità davvero notevole degli interventi di chi si vuole definire uomo della strada. E questo è vero anche quando si supera il concetto astratto di uomo della strada e si considerano separatamente interlocutori diversi per provenienza sociale, per cultura scolastica, per età, per sede.

La qualità cui faccio cenno riguarda sia il grado di correttezza scientifica delle singole asserzioni sia la capacità di correlare le riflessioni sul mondo della natura a quelle sul mondo della storia; in altre parole la consapevolezza diffusa di dover porre gli interrogativi, sul futuro nei termini di « quale energia per quale sviluppo ». Naturalmente non tutte le vacche sono bianche, i casi devianti dalla media esistono, il grado di correttezza scientifica è in genere inferiore rispetto alla cultura media in altri settori, ma potrebbe salire ancora, e non di poco; la tendenza positiva, tuttavia, è netta.

A questo risultato ha contribuito certamente il battage creato intorno al caso delle centrali nucleari. Se sovente ha disinformato proprio per il porre la questione nei termini referenziali di

## Tante strategie e interpretazioni a confronto

# Quattro passi nel futuro di petrolio ed energia

Insieme ad una coscienza scientifica di massa cresce la domanda di informazione - L'analisi di Eugenio Nardelli sui combustibili fossili - I possibili utilizzi del vento e del sole

- Eugenio Nardelli, « I combustibili fossili », Etas Libri, Milano 1980, pp. 134, L. 5.000
- Peter Burberry, « La progettazione del risparmio energetico », F. Muzzio, Padova 1979, pp. 138, L. 9.800
- Dermot Mc Gulgan, « Energia dall'acqua a piccola scala », F. Muzzio, Padova 1980, pp. 96, L. 7.800
- Dermot Mc Gulgan, « Energia dal vento a piccola scala », F. Muzzio, Padova 1979, pp. 138, L. 8.800
- Peter van Dresser, « Case solari locali », F. Muzzio, Padova 1979, pp. 126, L. 2.800
- James McCullagh, « Il libro delle serre solari », F. Muzzio, Padova 1979, pp. 284, L. 16.800
- Jean-Roger Mercier, « Energia e agricoltura », F. Muzzio, Padova 1980, pp. 168, L. 8.800
- Walter Ganapini, « Oltre l'ecologia », Etas Libri, Milano 1980, pp. 82, L. 3.500

un si-no) e più in generale l'incombere della crisi energetica. Le condizioni materiali, oggettive, non sono dunque mancate, ma sarebbe grave errore di schematismo ridurre un fenomeno ben più complesso alla dura forza degli eventi. Senza un'azione consapevole, senza un intervento costante ed articolato, non saremmo a questo punto. In queste Feste dell'Unità, ad esempio, si sono tenuti negli ultimi anni dibattiti sui temi energetici? Varrebbe la pena di avere questo consuntivo: nel solo 1979 non si sbagliano stimolando in alcune, forse parecchie centinaia. In parallelo abbiamo assistito allo sviluppo di una pubblicistica non soltanto di analisi di denuncia o di agitazione, ma interessata a fare chiarezza su

argomenti specifici, a documentare prospettive e limiti di determinate soluzioni o di certi strumenti.

Prendiamo ad esempio i combustibili fossili, che nel '77 coprivano il 93 per cento dei consumi energetici complessivi. Combustibili fossili sono il petrolio, il carbone, il gas naturale. Per ciascuno esistono problemi di reperimento, di trasporto, di trasformazione, di utilizzo finali. Eppure questi sono all'origine di esempi della problematica relativa alla raffinazione del petrolio, con una pluralità di soluzioni possibili per quanto concerne la struttura dei prodotti della raffinazione; o delle complesse questioni legate alla movimentazione del carbone su scala internazionale.

A giustificare una scarsa attenzione ai combustibili fossili non basta il fatto che tutte le strategie energetiche mettono l'accento su soluzioni come la conservazione dell'energia e le nuove fonti. Anche se si cambia modello di sviluppo, non è ragionevolmente pensabile che nel 2000 il contributo dei combustibili fossili scenda di molto sotto l'80 per cento dei fabbisogni complessivi. Ed infatti nei dibattiti più recenti si avverte una sensibilità nuova in materia, per cui giunge tempestivo ed opportuno, un volume di Eugenio Nardelli che concentra in 130 pagine tutto quanto è essenziale conoscere sui combustibili fossili. Prendiamo il petrolio: vi si dice come si è formato, dove si trova, quali sono le risorse

mondiali, e su questa base si motiva l'importanza del Medio Oriente nel mercato petrolifero. Ed ancora: come si ricicla, si estrae, si trasporta, si raffina il petrolio; la storia e le prospettive del ciclo del petrolio in Italia.

Un'informazione che sarebbe completa se non mancasse l'analisi di soggetti economici quali le multinazionali del petrolio. Né vale l'osservazione che su queste la letteratura è abbondante, in quanto l'integrazione fra i dati conoscitivi presenti nel volume e le analisi suddette avrebbe certamente provocato reciproci rimandi importanti e desiderabili. Questo non muta comunque il giudizio complessivo sul libro, la cui lettura è altamente raccomandabile in quanto non esiste in Italia un



Nel nostro Paese sono abbastanza rare le riviste che si occupano esplicitamente di storia locale, contrariamente a quanto accade all'estero, in particolare modo in Francia, Inghilterra e Germania dove tale disciplina è da tempo inserita a pieno titolo nei curriculum universitari, senza contare le esperienze dell'Est europeo. Per contare un vuoto e un arretratezza di ricerca sempre più gravosa, s'impone pertanto anche su questo terreno una politica di programmazione culturale che dia spazio ad energie pure presenti, ma disperse e scarsamente coordinate. Tra le iniziative più interessanti nel nostro Paese è da indicare *Studi Bresciani*, rivista quadrimestrale (lire 4.000) che vede la luce per le edizioni Micheletti, casa editrice di recente fondazione. *Studi Bresciani*, affiancandosi all'omonima Biblioteca-Archivio, ha già al suo attivo significative pubblicazioni storiche e letterarie bresciane sul movimento operaio e la Resistenza oltre che un volume dedicato ai problemi metodologici della storia locale, contenente un esempio concreto di organizzazione sistematica delle fonti. Il primo numero della rivista, come si legge nell'editoriale, è parte della consapevolezza della necessità di recuperare un ritardo, ponendo termine ad una latitanza, ad una inadeguatezza quasi storica di strumenti analitici e di ricerca, che segnalano *Studi Mantovani*, il semestrale di cultura a cura del centro Antonio Gramsci, che nell'ultimo numero uscito (maggio '80) ha tra l'altro in sommaro: *Cultura nazionale e culture locali* di Giuseppe Chiarantoni; *Interruzione romantica della grandinata* di Vanni Gobetto; *Lombardia: ambiente ferrarese e salute* di Vittorio Carreri; *Linchista Romili* di Eugenio Camerlenghi; *Bibliografia ragionata sui problemi dell'ambiente mantovano* di Fulvio Baraldi; *Filosofia, scienza e società nel '900* di Silvano Negroletto.

## RIVISTE

### Largo alla storia locale

mine ad una latitanza, ad una inadeguatezza quasi storica di strumenti analitici e di ricerca, che segnalano *Studi Mantovani*, il semestrale di cultura a cura del centro Antonio Gramsci, che nell'ultimo numero uscito (maggio '80) ha tra l'altro in sommaro: *Cultura nazionale e culture locali* di Giuseppe Chiarantoni; *Interruzione romantica della grandinata* di Vanni Gobetto; *Lombardia: ambiente ferrarese e salute* di Vittorio Carreri; *Linchista Romili* di Eugenio Camerlenghi; *Bibliografia ragionata sui problemi dell'ambiente mantovano* di Fulvio Baraldi; *Filosofia, scienza e società nel '900* di Silvano Negroletto.

LUCIO VILLARI, « L'economia della crisi. Il capitalismo della "grande depressione" al "crollo" del '29 », Einaudi, pp. 152, L. 4.000

FRANCO MAZZEI, « Il capitalismo giapponese. Gli stadi di sviluppo », Liguori, pp. 276, L. 8.500

Negli ultimi cento anni la società capitalistica ha conosciuto violente crisi economiche che hanno sconvolto le sue strutture e le sue forme. Ma, a queste crisi, non hanno corrisposto crisi altrettanto violente. Anzi, hanno saputo utilizzarle come « laboratori » per rinnovarsi e accelerare un processo di razionalizzazione dei propri apparati produttivi che è passato pressoché indenne attraverso le recessioni, le guerre e il fascismo.



## L'«economia della crisi» da Weimar al Giappone

La recessione, la guerra, la razionalizzazione dei processi produttivi in una stimolante indagine di Lucio Villari - Gli storiografi marxisti e il capitalismo nipponico

niniana sul capitalismo e « maturo » e al dibattito tra i teorici marxisti sulla transizione dal capitalismo al socialismo; dal progetto di fondazione di una « nuova economia » di Rathenau — piegato ribaltato da Villari come espressione più alta della riflessione della cultura borghese tedesca del primo Novecento sui temi della scienza e della sua « applicabilità » e come critica totale al « sistema » del capitalismo associato ai programmi dello « Stato sociale » nella versione democratica del New Deal e in quella autoritaria dei regimi fascisti.

Particolare rilievo assumono in quest'opera le pagine dedicate alle vicende tedesche del primo dopoguerra, alla crisi della democrazia di

Weimar, verso la quale in questi ultimi anni si registra un forte interesse degli studiosi italiani, e al ruolo essenziale svolto dalla razionalizzazione capitalistica tedesca nel favorire l'ascesa del nazismo. Tra l'altro Villari sottolinea come lo spirito anti-Versailles e la diffidenza verso la democrazia avesse contagiato anche la classe operaia tedesca impedendole di impegnarsi efficacemente nella difesa delle istituzioni di Weimar. Non fu così possibile e fare dello Stato repubblicano uno Stato solidamente democratico, con punti di riferimento e ideali abbastanza precisi e in equilibrio tra loro: lo Stato e il Capitalismo sono abbruttiti dalla

questo clima di sfiducia il Capitale era comunque un fatto concreto mentre il Socialismo non lo era.

Molto convincenti risultano infine i giudizi di Villari sulla pianificazione fascista e sulla differenza tra il caso giapponese, nel quale riconosce il capitalismo nella pienezza delle sue « funzioni » istituzionali, e quelli italiani e tedeschi, per i quali elabora la formula di « capitalismo monopolistico » all'ombra dello Stato.

Proprio il capitalismo giapponese nelle sue concrete vicende è preso in esame da Franco Mazzei in un'opera che ha il grande merito di rompere il lungo e ingiustificato silenzio degli studiosi marxisti su questo tema.

Basandosi su una conoscenza diretta dei testi giapponesi Mazzei analizza i diversi stadi di sviluppo del capitalismo giapponese (l'accumulazione originaria, la ricolonizzazione industriale, il capitalismo monopolistico e il capitalismo monopolistico di Stato), fornendo per ciascuno di essi la traduzione di saggi particolarmente significativi di studiosi giapponesi.

Mazzei ricostruisce con estremo rigore le diverse condizioni in particolare il diverso contesto internazionale, in cui si è sviluppato il capitalismo nipponico rispetto a quello inglese descritto da Marx; in questo modo gli è possibile non solo far risaltare la specificità del caso giapponese ma anche mettere in discussione il carattere « normativo » del

## Cosa dicono gli esperti sul modello Comecon

Ricostruito da Marco Buttino, il dibattito su riforme e integrazione socialista nei Paesi dell'Est europeo - I problemi del rublo e del sistema di pagamenti internazionali

MARCO BUTTINO, « Il Comecon e i problemi del rublo », Einaudi, pp. 344, L. 12.000

Lo studio del funzionamento del Comecon è stato oggetto di numerose analisi, ma raramente esso è stato visto in Italia attraverso i contributi dei principali economisti dei paesi dell'Est europeo. Un merito particolare del volume curato da Marco Buttino è dunque quello di mettere vividamente in luce il dibattito che nell'Europa orientale ha accompagnato l'evoluzione del Comecon con particolare riferimento agli sviluppi successivi alle riforme economiche degli anni '60 e '70. Nel suo lungo e interessante saggio introduttivo — che precede la raccolta degli scritti di Matejka, Gumpel, Dyachenko, Bautina, Sabalin, Surkalin, Konstantinov, Aush, Minaev, ecc. — Buttino analizza i mutamenti nel tempo e la peculiarità del sistema di integrazione socialista.

Quest'ultimo è basato sull'utilizzazione di una moneta comune non convertibile (il rublo trasferibile) e su un sistema di pagamenti internazionali fondamentalmente bilaterale. Tale concezione ha prevalso rispetto alla concezione alternativa basata sulla attivazione di reali meccanismi di mercato tra i paesi, la convertibilità della moneta ed il multilateralismo nei sistemi dei pagamenti che pure era talvolta emersa in alcuni paesi del Comecon.

Buttino prende poi in particolare esame i rapporti fra la pianificazione e le relazioni economiche internazionali dei paesi del Comecon, il sistema dei prezzi e dei pagamenti utilizzati nei rapporti con l'estero e la divisione internazionale del lavoro nell'ambito del Comecon, sia per quanto riguarda il dibattito fra gli economisti dei paesi dell'Est che per quanto riguarda la sua concreta evoluzione nel tempo.

La sua tesi conclusiva è che l'Unione Sovietica ha condizionato gli altri paesi del

Comecon con tanto da arrivare a un sfruttamento diretto dei paesi amici (essa ha anche costretto in certi periodi ragioni di scambio favorevoli) ma « influenzando la loro scelta di sviluppo in modo da favorire una crescente partecipazione alla divisione internazionale del lavoro interno al mercato del Comecon ». L'adozione del modello sovietico di pianificazione, di sviluppo ed immediato dopoguerra da parte dei paesi dell'Europa orientale, ed il freno od il congelamento delle riforme economiche allorché esse si spingevano troppo oltre, come nel caso cecoslovacco, hanno infatti fortemente condizionato i rapporti economici con l'estero.

C'è infine da una parte il pericolo del raffreddamento delle relazioni Est-Ovest associate al crescere delle tensioni fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e dall'altra la probabile più ridotta capacità di estrazione e di esportazione di prodotti petroliferi da parte dell'Unione Sovietica, almeno fino al momento in cui non potrà iniziare lo sfruttamento dei più costosi giacimenti siberiani.

Vittorio Valli

## E visse senza famiglia felice e contento

La riscoperta di « Così muore la carne », grottesco romanzo anti-vittoriano di Samuel Butler - Due genitori rispettabili e autoritari all'origine delle sofferenze del figlio, Ernest, che dopo una serie di peripezie, riesce ad evadere dalla loro soffocante tutela

SAMUEL BUTLER, « Così muore la carne », Einaudi, pp. 448, L. 8.500

In tempi di riedizioni, rivitalizzate e riscoperte Einaudi ripubblica, a più di trent'anni dalla prima edizione italiana (uscì infatti nel '39 tra i Narratori stranieri tradotti), *Così muore la carne* di Samuel Butler (titolo originale *The way of all flesh*). E ad una riedizione ci pare avesse diritto questo eccentrico, incredibile romanzo tardo vittoriano, perché di certo non deve avere avuto un'accoglienza trionfante, al suo primo apparire in Italia in tempi di « Dio, Patria e Famiglia » e di « Obbedienza cieca, prontezza assoluta », dato che si tratta di una requisitoria feroce, anche se compita e sorridente, contro la famiglia, il matrimonio e l'autorità paterna. Oggi, in un'epoca in cui si

moltiplicano gli esperti in processi sommersari e contestazioni alla famiglia in argomento del genere potrebbe suonare vietato e scontato. Ma non è così. Il libro di Butler è un « classico » leggibile e godibile.

Scritto tra il 1872 e l'83, pubblicato postumo nel 1903, senza particolare successo di critica e pubblico (il primo a valutarlo positivamente ed a « lanciarlo » fu George Bernard Shaw), *Così muore la carne* è un romanzo, più che vittoriano o tardo vittoriano, anti-vittoriano, nel senso che ripropone, ma ribaltandolo, tutti gli elementi tematici e formali del romanzo inglese della seconda metà dell'Ottocento.

Segue infatti, secondo uno schema abbastanza tradizionale, la genealogia di una famiglia, il Pontifex, lungo tre generazioni, fino a giungere

al protagonista, Ernest, che viene accompagnato, per tutta l'ultima parte del libro, dalla nascita alla maturità, attraverso una serie di vicissitudini (crisi religiose, truffe, prigione, matrimonio sfortunato, ecc.) per giungere ad un « lieto fine »: la serenità e la ricchezza. Ma il fuoco della vicenda, contraddice l'impostazione vittoriana classica dove, al centro delle disavventure, vittima di patimenti ed ingiustizie, troneggia la figura dell'orfano: in Butler all'origine delle disgrazie e delle sofferenze interiori del protagonista sono al contrario proprio i genitori (« Ci sono dei genitori », esclama a un certo punto Ernest — per i bambini che hanno perduto i genitori. Perché, oh, perché, non ci sono rifugi per gli adulti che non li hanno ancora perduti?). Genitori, si badi bene, non abbruttiti dalla

povertà o da qualche vizio incurabile; ma benestanti, religiosissimi, convinti di amare i figli perché in cella il protagonista, ormai quasi trentenne, si sente finalmente « evaso » dalla schiavitù familiare.

Un padre « modello » allora, cresciuto a sua volta in una famiglia rispettabile, autoritaria e repressiva, e una madre « peritica », scrupolosamente attenta al suo ruolo vittoriano di angelo della casa che insieme con gli intenti più sinceri infliggono al piccolo Ernest inaudite torture psicologiche, ricatti affettivi, sensi di colpa.

Di fronte a queste due figure che in modo sottile e incredibilmente moderno, emergono come i veri « cattivi » del romanzo, le classiche figure dei malvagi dickensiani (il severo direttore del collegio, gli imbroglioni, la moglie truffatrice e alcolizzata, il giudice, il secondo) assumono un a-

spetto assai più umano: la stessa prigione è vista addirittura come un luogo piacevole, perché in cella il protagonista, ormai quasi trentenne, si sente finalmente « evaso » dalla schiavitù familiare.

C'è chi ha giudicato queste pagine troppo calcate, troppo grottesche, troppo marcatamente autobiografiche per essere il ritratto di un'epoca. Ma forse il romanzo non vuole presentarsi come affresco di un periodo, oggettivo e pacato, al contrario intende sottolineare provocatoriamente con la matita rossa le aberrazioni più nascoste e inaspettate. Ed anche dal punto di vista narrativo le forzature dei personaggi hanno un senso, nel ricalcare e ribaltare ad un tempo quelle dickensiane, fino a rendere in modo caricaturale per buona parte del libro perfino il povero protagonista: spezzato dal



Ti in un giardino inglese: un'antica foto della fine Ottocento.

Cristina Bertea